

ANALISI D'OPERE

Mgr. DU VAUBOUX: *Du subjectivisme allemand à la philosophie catholique*, 1 vol. di pag. 61, Bloud, Paris, 1916.

In Francia avviene un fatto strano. Ieri, prima della guerra, Kant era ritenuto grande come una divinità; a lui salivano incensi e voti; egli veniva riconosciuto dalla maggior parte degli studiosi francesi come il padre del pensiero moderno. Oggi, invece, sarebbe curioso, e forse anche divertente, raccogliere le ingiurie che dalla sorella latina s'alzano contro l'autore della Critica della ragione. Non solo assistiamo a tentativi più o meno plausibili di derivazioni logiche di Nietzsche e di Guglielmo II da Emanuele Kant; ma constatiamo altresì che parecchi ammiratori della filosofia tedesca sono divenuti — non già per forza di ragioni intrinseche, ma per causa della guerra — tedescofobi anche in filosofia.

Un simile spettacolo di poca serietà non lo diedero certo gli scrittori cattolici, poichè essi furono sempre nemici acerrimi del kantismo, e contro le infiltrazioni del pensiero kantiano sempre combatterono aspramente. Ecco perchè molti di loro, in questi ultimi mesi, ripeterono il loro grido di lotta, nella speranza che le condizioni mutate d'ambiente rendessero la loro voce ascoltata e raccolta. Così fa l'autore di questo volumetto, che presentiamo ai nostri lettori.

Noi plaudiamo al nobile proposito ed alla santa battaglia. Però, con tutta schiettezza, non esitiamo a dire che le critiche contro Kant le vorremmo un po' più profonde, perchè riuscirebbero più efficaci. Porteremo un esempio.

Il volumetto di M. Du Vauroux ha uno scopo di volgarizzazione e sta bene. Ed è da questo punto di vista che bisogna valutare la prova che, in nome della filosofia cristiana, egli dà dell'oggettività delle sensazioni. « Dans l'ordre sensible — egli scrive — on doit admettre déjà l'objectivité de la connaissance. Nos sensations ne peuvent être simplement des états subjectifs; elles doivent sans doute être interprétées, coordonnées, rectifiées par la raison, mais ce qu'elles sont capables de connaître, elles le perçoivent exactement et leurs prétendues erreurs proviennent soit d'altérations de notre organisme, soit de l'abus que nous faisons parfois de leurs données élémentaires. Tel est le jugement du bon sens, telle la conviction constante du genre humain. Ne dit-on pas tous les jours: Une vérité tangible, une vérité palpable, pour exprimer celle dont l'évidence est la plus grande possible? C'est donc que, de l'avis de tous, il est juste de tenir pour évidemment recevable le témoignage de nos sens ». Ora, sinceramente, dopo tutte le discussioni e le polemiche

di questi ultimi anni, dopo tutto il dilagare d'idealismo a cui abbiamo assistito e dobbiamo assistere, è sufficiente una dimostrazione simile?

Con ciò non vogliamo muovere un rimprovero al ch.mo Autore. Ripetiamo: egli voleva darci solo un'esposizione ed una confutazione popolare del kantismo ed il suo scopo l'ha pienamente raggiunto. Ci si vorrà però concedere — per ritornare al pensiero col quale abbiamo incominciato la recensione — che dobbiamo augurarci caldamente che al vento di antipatia, così impetuoso oggi in Francia contro Kant, si aggiunga anche qualche nuova opera forte, intesa a distruggere efficacemente l'idolo d'ieri.

LEONIDA BIANCHI

GIUSEPPE ZUCCANTE: *Antistene*, 1 vol., Hoepli, Milano, 1916.

In una Nota, presentata al *Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, il prof. Giuseppe Zuccante, che nell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano col suo alto insegnamento diffonde fra gli studiosi la luce del pensiero greco, illustra egregiamente la figura di Antistene.

Sono brevi pagine, ma più preziose d'un volume, poichè il ch. Autore vi seppe raccogliere numerose notizie, che lumeggiano l'uomo ed il pensatore singolare. Ne è risultato così un lavoro denso, ben documentato e steso con quella severa eleganza e con quella brillante chiarezza, che purtroppo oggi da molti filosofi vengono esiliate od « internate », come se si trattasse di malviventi.

Non riassumeremo, perchè siamo già dinanzi ad un lavoro sintetico, interessante non solo dove tratteggia il carattere e la vita di Antistene, ma soprattutto dove espone la sua dottrina.

Antistene, pur conservando lo spirito critico di Socrate e la tendenza a riformare e a correggere, voleva procedere ancor più innanzi del suo grande ed immortale Maestro; rigettando le definizioni come un vano esercizio dialettico, egli si proponeva di agire tosto sulla realtà e sui fatti. Il suo programma simile in ciò a quello dei Cinici, della cui scuola fu il fondatore, consisteva nel ritorno allo stato di natura, prendendo a modelli della vita gli animali e gli uomini primitivi, ed a simbolo d'ogni virtù Ercole, personificazione della forza. Nemico della civiltà corruttrice, combatteva l'uomo di stato, l'idea della patria, i vincoli della famiglia, i vincoli sociali e religiosi. L'individuo basta a sè stesso; nè Dio, nè società, nè ricchezze, nè piaceri, nè onori, nulla occorre al saggio. Per attuare un tale programma Antistene invocava non già il sapere teoretico, di cui fu sempre poco tenero, ma la forza dominatrice della volontà, il lavoro, l'azione, l'attività. Un individualismo completo, adunque, dal quale noi crediamo che bisogna partire per spiegare anche il carattere dell'uomo ed il nominalismo del pensatore. E qui sta l'importanza di queste pagine del Zuccante: esse ci fanno comprendere « l'anima » di Antistene; non ci danno solo una raccolta di notizie o un elenco di teorie, ma ci aiutano a cogliere nella sua unità vivente la vita e la dottrina del celebre Cinico.